

La città specchio dell'anima

Come il disagio del mondo interagisce con la nostra psiche

L'anticipazione Esce domani «La carta del senso» dello psicoanalista e filosofo milanese: come conciliare privato e pubblico

ROMANO MÀDERA
MILANO

NEL MICROSCOPIO ANALITICO APPAIONO PIÙ CHIARAMENTE I GUASTI CELLULARI CHE SI STANNO PRODUCENDO NEL GRANDE ORGANISMO DELLA CITTÀ PLANETARIA. Senza un solido sé ci si scompensa, le differenze e le articolazioni psichiche diventano divisioni, la divisione patologica, più o meno grave, nevrotica o psicotica, a secondo della rigidità e della ampiezza delle linee di scissione. L'angoscia di una libertà paradossalmente coatta nel suo essere spinta e sedotta a ignorare centro e limite, ordine e gerarchia, si trasforma in un disordine generale della personalità, nei cosiddetti disturbi di personalità. Le diverse denominazioni patologiche non a caso insistono su qualcosa che ha come riferimento la costruzione o il riconoscimento di sé: patologie del sé, disturbi *borderline* (della linea di confine!) e numerosi altri di «personalità», patologie narcisistiche. Senza dire che disturbi alimentari e dismorfofobie hanno in comune una confusione del sé che si riflette sulla sua radice, cioè sull'io-corpo. Infine claustrofobie, agorafobie e panico d'angolo con evidenza che la centratura del sé nello spazio sociale e naturale è diventata inefficace. Difese dal contatto contro minacce fusionali e conseguente ritiro dalle relazioni, perdita di sé per sfuggire all'isolamento, sembrano rispondere alla difficoltà di trovare un proprio posto nel mondo e di saper edificare entro quella condizione. Il desiderio pervasivo costringe invece tutti alla prestazione, a odiare ogni barriera che ci faccia da impedimento. Ritirarsi in una pseudofortezza o lanciarsi in una pseudoconquista sembrano due modi, opposti e complementari, di reazione alla percezione di un disagio che chiede una risposta al fallimento del riconoscimento di sé. Ne seguono, sul piano dell'umore, i bassi e gli alti della depressione e della maniacalità come modi di reagire alla richiesta eccessiva di prestazioni in ogni campo della vita.

Nel narciso il sé che non sono si deve mettere in mostra, nella paura di non essere riconosciuto mi autoriferisco e tento di impormi. Nasce una nuova versione del Don Giovanni senza tragedia, diventato figura del consumo emozionale.

Nel border i tratti della diagnosi - l'impulsività, l'instabilità affettiva e la fragilità dei rapporti - sembrano la riproduzione patologica dei requisiti del consumatore ideale (che però diventano difetti anche per il più precario dei produttori: con ciò la scissione si rivela inscritta nei diversi ruoli del cittadino postmoderno).

Presumibilmente solo la schizofrenia sembra estranea a un deciso modellamento sociale delle patologie, questo sarebbe confermato dai tentativi di misurarne l'incidenza statistica in popolazioni culturalmente e socialmente molto diverse. Si



LA CARTA DEL SENSO
Psicologia del profondo e vita filosofica
Romano Madera
pagine 342
euro 29,00
Raffaello Cortina

potrebbe aggiungere che la schizofrenia sembra far emergere, nella forma più acuta, proprio la natura stessa della patologia, e quindi la natura comune di ogni patologia psichica, il terreno di coltura di ogni variante storica: la scissione.

Per favorire la riparazione delle scissioni, più o meno gravi, la cura positiva deve consistere nel potenziamento della coscienza simbolica, espressione della nostra naturale immaginazione creatrice, proprio in condizioni che sono esposte da ogni dove alla potenza disgregatrice della negazione dei limiti e dello smarginamento della personalità.

Alla unificazione ritrovata nel simbolo appartiene la misura - la relazione fra tutto ciò che entra nella immagine che sutura la frattura tra le divergenti direzioni dei nostri desideri e la «giusta misura» che ne consente la soddisfazione sensata. L'antica parola latina *ratio*, ma anche l'antico termine greco *logos*, contenevano la nozione di misura e di relazione.

Esattamente quello che manca all'anima, manca alla città. La città e l'anima crescono una con l'altra, una nell'altra.

OVERSHOOT DAY

Senza misura. Quello che era scritto nei geni del capitale si è storicamente avverato. Secondo il Global Footprint Network che calcola l'area produttiva necessaria a fornirci di ciò che consumiamo, il primo *Overshoot Day*, cioè il giorno nel quale si esauriscono le risorse rinnovabili, è stato il 31 dicembre del 1986. Nel 2010 dopo 233 giorni, cioè il 21 agosto, abbiamo superato la soglia. Cosa significa? Che stiamo consumando più beni naturali rinnovabili di quanti il pianeta ci mette a disposizione, stiamo vivendo a credito, senza sapere come e quando ripianare il debito. Tutto ciò avviene in un quadro di ineguaglianze estreme: se tutti vivessimo come uno statunitense avremmo bisogno di cinque terre, di 2,7 vivendo come un italiano, ma ne basterebbero 0,4 rispetto ai consumi medi di un indiano. Sappiamo peraltro come si potrebbe uscirne. Non c'è bisogno di ridurre tutti allo stile di vita dell'indiano medio, basterebbe usare in modo più efficiente l'energia, ridurre i combustibili fossili e il consumo di carne, aumentare le produzioni da fonti rinnovabili e smetterla di tagliare senza criterio le foreste (oggi ogni minuto sparisce una superficie pari a 65 campi di calcio).

Ovviamente questo significa che la competizione per le risorse energetiche, per le materie prime, per la produzione agricola diventerà, senza contromisure, più spietata. Alcuni beni stanno subendo da anni forti pressioni e i loro prezzi salgono in modo preoccupante se si guarda al loro impatto sulle popolazioni e sugli stati (si va dalle fonti energetiche fossili alle «terre rare» necessarie per i prodotti ad alto contenuto tecnologico, fino a beni di prima necessità per centinaia di milioni di persone, come il riso).

Di qui, endemicamente, situazioni d'emergenza a catena che colpiscono le popolazioni: carestie, siccità e penuria d'acqua, spostamenti e fughe di popolazioni. Gli allarmi antimigrazione si fanno più isterici, addirittura la civiltissima Danimarca moltiplica i controlli al confine con la Germania, le folle di giovani vandali disperati delle periferie vanno all'assalto in Francia come in Inghilterra: cosa accadrà quando i tagli e i fallimenti congiunti delle politiche sociali nei paesi ricchi, e l'esaurirsi di ogni prospettiva in quelli poveri e in crescita demografica, si sommeranno? Alla gara distruttiva e autodistruttiva, cronica e di bassa intensità, punteggiata da guerre ed esplosioni locali, nessuno pare in grado di porre freni credibili.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Benni, nella favola l'incredibile è la strada delle credibilità



DI TUTTE LE RICCHEZZE
Stefano Benni
pagine 205
euro 16,00
Feltrinelli

SONO MOLTE LE COSE CHE CON «DI TUTTE LE RICCHEZZE» URGONO NELLA TESTA (E CERTO NEL CUORE) DI BENNI E CHIEDONO DI USCIRE: la nostalgia per la grande letteratura classica (che certo fino adesso aveva frequentato ma per trarne insegnamenti non per farci l'amore); la sua vecchiezza fatta di salute e di rimpianti; il suo passato vissuto tra disperazione e felicità; le sue vittorie sempre coronate da fallimenti; il suo inutile ardire e allegra sfacciataggine; le sue baldanze e il suo arrendersi; il suo amore per gli uomini suoi simili e l'odio per la società in cui vive (in cui corruzione, volgarità e ignoranza non smettono di vincere); ma anche la sua infinita capacità di tenerezze, di generosità e di fiducia; le pene inflitte e quelle patite; l'incanto per le sorprese della natura; i tanti segreti che ha aperto agli altri ma almeno uno (l'ultimo) lo vuole tenere per sé.

Ma come si fa per contenere tutto questo, così ricco e confuso, contraddittorio e imperativo, come si fa a raccontarlo senza incorrere nella parola facile che sempre punisce chi non le resiste?

Stefano Benni non ci cade (non inciampa con i piedi): non si fa stornellatore appassionato, attore trombone di intimità per sé vergognose, predicatore sdegnato di colpe altrui, giudice severo dei mali del mondo e nemmeno corvivo elargitore di emozioni gratuite. Benni non ama la pietà e le sofferenze inutili.

Allora Stefano Benni deve trovare

una alternativa e genialmente si decide per il format-favola: nella favola l'incredibile è la strada delle credibilità, la leggenda è il rifugio della Storia, l'improbabilità è il vestito della testimonianza. Nella favola gli animali parlano, i fulmini predicano, il sole consola. La dolcezza è la severità, le voci (che escono dai muri) sono la verità.

Oramai Benni possiede tutti gli strumenti per raccontarsi evitando impudicizia e vanteria.

È un professore universitario di circa settanta anni ritiratosi in campagna, dove vive solo con intorno i suoi studi e i suoi libri (in particolare i versi del poeta locale morto o ucciso in manicomio); conversa con gli animali dai quali apprende paure dimenticate e pensieri nascosti; ricorda il grande amore della sua vita che tradì e perse e che si illude di rivedere nella donna con gli occhi celesti che abita nella casa di fronte. Con lei ritrova la sofferenza della passione ma anche la forza e la dolcezza della rinuncia. Ormai il suo solo amore è il figlio Umberto musicista che vive in America con il quale quando può parla in skype. Il rapporto con il mondo esterno è assicurato dal vecchio computer e dalle mail che riceve da finti amici. Qualcuno vuole ancora corromperlo? Trascinandolo nel diffuso forse irreversibile disonore e decadenza? La sua solitudine è più forte e vince.

Ma a vincere per noi lettori *Di tutte le ricchezze* è la mobilità della scrittura, il continuo variare di toni e registri, l'alternarsi di prosa e poesia (Benni intervistato dichiara che alla poesia ricorre «quando quello che sente non è esprimibile in prosa») e soprattutto il fiato dell'ironia sempre pronta a spegnere la retorica della sincerità e la sussiegosità della predica. Aggiungi che qui è anche un moto di simpatia per il lettore, che ci promuove tutti a complici benniani.



Gli scrittori di Giosetta Fioroni

«Diario di un incontro» è un delizioso libretto edito da Corraini che raccoglie i ritratti di scrittori amati «vicini e lontani» realizzati da Giosetta Fioroni: 36 cartoline di altrettanti autori (nell'immagine Calvino) da Ceronetti a Erri de Luca

L'APPUNTAMENTO

«Spiritualità in pratica Un congresso a Milano

«La carta del senso. Psicologia del profondo e vita filosofica», Raffaello Cortina Editore, è in uscita il 10 Ottobre nelle librerie.

Lo stesso giorno l'autore partecipa al Congresso, il XIX, della Società Italiana di Cure Palliative dedicato alla «Comunicazione» che si svolge al Centro Congressi del Lingotto a Torino, intervenendo su «La spiritualità in pratica: filosofie in dialogo» in una tavola rotonda coordinata da Laura Campanello.